



**Audizione informale di VC Hub Italia sull'individuazione delle priorità
nell'utilizzo del Recovery Fund**

Commissione X Attività Produttive della Camera dei deputati

Roma, 9 settembre 2020

Sono Francesco Cerruti e- accompagnato dal Presidente Fausto Boni- parlo in qualità di Direttore Generale di Vc Hub Italia, associazione nata nella prima metà del 2019 su iniziativa di 6 tra i principali gestori privati di fondi di Venture Capital operanti in Italia e che è stata in grado di raccogliere in meno di un anno tra i propri soci soggetti che rappresentano oltre il 90% del mercato italiano del VC.

Il percorso della nostra associazione è in qualche modo un esempio concreto della necessità di fare squadra e di lavorare come sistema per rendere l'innovazione sempre più centrale nello sviluppo economico del Paese.

Infatti, l'associazione ha ritenuto utile allargare la propria base anche a startups e/o PMI innovative che abbiano già raccolto fondi per € 500.000. L'ambizioso obiettivo- già raggiunto in pochi mesi- è quello di divenire sempre più centrali nel sostegno e supporto orizzontale all'innovazione in Italia, facendoci forti del fatto che più categorie operanti nel settore sono rappresentate.

Spostando la nostra attenzione sul Recovery Fund, non possiamo non accodarci a tutti quelli che lo hanno definito come un'occasione unica, da non perdere, come la possibilità per il nostro Paese di rafforzarsi nei suoi principali punti di forza, di recuperare lo svantaggio accumulato in quei settori nei quali la situazione non è particolarmente rosea e- soprattutto- di modernizzarsi e diventare più verde e digitale.

Il settore dell'innovazione in generale, e il Venture Capital in particolare è- e cito testualmente il vicepresidente della BEI Dario Scannapieco in audizione a inizio mese e con riferimento all'Italia - "rachitico e in netto ritardo rispetto agli altri Paesi europei".

Basti pensare al fatto che in Italia gli investimenti in imprese innovative sono stati di € 700 milioni nel 2019, a fronte dei quasi € 6 miliardi in Germania, dei € 4,7 miliardi della Francia e persino dei € 1,3 miliardi della Spagna.

Se poi si prendono a riferimento non i dati aggregati che comprendono startup grandi e piccole, in crescita o che a mala pena sopravvivono, ma ci si focalizza su quelle di maggiore dimensione e potenziale di crescita, il nostro Paese ne esce ancora peggio.

Mentre i nostri vicini- Francia in testa- contano diverse startups che solo nel 2019 hanno ricevuto finanziamenti per oltre € 100 milioni, in Italia questa "categoria" risulta ad oggi di fatto inesistente.

Le ragioni sono varie, tra le quali la sottocapitalizzazione degli operatori di Venture Capital e la tendenza a distribuire i fondi di matrice pubblica "a pioggia", e quindi con un forte effetto dispersivo che destina tanti denari a microaziende quanti a realtà con forte potenziale impedendone- o comunque non agevolandone- la crescita.

Non per mettere il dito nella piaga, ma per dare ancor meglio idea delle proporzioni del problema facciamo anche notare che su un totale di 436 borse dell'European Research

Center solo 20 verranno spese in Italia- che si piazza così solamente al decimo posto- nonostante ben 53 borse siano andate a ricercatori italiani, secondi per nazionalità, che nella stragrande maggior parte dei casi sono quindi dovuti emigrare.

E per chiudere la carrellata di cattive notizie, il recentissimo Global Attractiveness Index predisposto da The European House – Ambrosetti relega l'Italia al 18° posto fra le nazioni maggiormente innovative, in discesa rispetto allo scorso anno.

Tutto questo nonostante sia ormai assodato lo stretto rapporto esistente fra la crescita del PIL di un paese e le performance delle proprie imprese innovative.

E nonostante- come anche dimostrato da uno studio che abbiamo condotto in partnership con EY- le imprese innovative siano quelle che sono meglio riuscite a rispondere alla crisi Covid-19, in molti casi trasformandosi da accessorie a indispensabili sia per consumatori che per fornitori.

L'innovazione è- per sua stessa natura- un ambito nel quale si contribuisce efficacemente alla transizione digitale del Paese rafforzandone il potenziale di crescita, la creazione di posti di lavoro e la resilienza economica e sociale.

Per questi motivi a nostro modo di vedere, è assolutamente necessario mettere a frutto davvero il Recovery Fund incanalandolo verso quei settori che hanno maggiori margini di crescita da una parte, e che riescano a modernizzare davvero il Paese dall'altra.

Credo che questo da noi si aspettino anche i nostri partners europei.

Concretamente proponiamo che vengano destinati in varie forme all'ecosistema innovazione e venture almeno il 10% delle risorse del Recovery Fund. Nello specifico proponiamo:

- il lancio di una serie di misure concrete che possano rendere il nostro Paese attrattivo per i migliori talenti, non tanto per scongiurare le cosiddette "fughe di cervelli" che in un mondo globalizzato sono inevitabili, ma mettendoci nella condizione di attirare i milioni di talenti che, specie in un "mondo in smartworking", lavorerebbero molto volentieri dall'Italia. Ciò significa rafforzare gli istituti di Tech Transfer e in generale le connessioni tra università, centri di ricerca e settore privato anche- come hanno fatto altri paesi in Europa e non solo- attraverso agevolazioni fiscali ad hoc per chi investe, diffonde conoscenza e spende nel nostro Paese. Una proposta concreta è l'istituzione di una serie di borse per lo sviluppo della carriera di giovani ricercatori che cercano l'indipendenza professionale e che abbiano l'ambizione di istituire il proprio gruppo di lavoro in Italia;

- la promozione di una serie di Fondi di Fondi gestiti dal settore privato, in cui le risorse del Recovery Fund siano allocate con criteri meritocratici ad operatori disponibili a investire denari propri. Tali risorse dovrebbero poter affluire a valle ai migliori operatori del settore Venture e con vincolo di destinazione prevalente su mercato delle startup e scaleup italiane.

Troviamo inoltre potenzialmente utile che alcuni di questi fondi possano essere prevalentemente concentrati su settori chiave, fra i quali digitale, Life Science, industria 4.0, deep tech e food tech. Riteniamo che se tale misura venisse adeguatamente dimensionata e fosse di respiro pluriennale, sarebbe destinata ad avere un enorme effetto positivo su tutto l'ecosistema;

- la previsione di un credito d'imposta per le spese di ricerca e sviluppo, molto più aggressivo di quello attuale, ed agevolazioni aggiuntive per le imprese innovative che collaborino con strutture pubbliche quali università, ospedali o centri di ricerca.

In aggiunta a quanto detto- che riguarda direttamente il settore che noi rappresentiamo- auspichiamo che parti consistenti delle risorse del Recovery Fund vengano utilizzate nell'istruzione e nella semplificazione dell'apparato statale.

A questo proposito, ci dispiace notare come i lunghi tempi di implementazione delle misure "emergenziali" da noi proposte, e in grande parte recepite dal governo, siano a nostro avviso un esempio evidente dei problemi dell'Italia. Purtroppo, siamo infatti ad oggi l'unico Paese europeo che non è ancora riuscito a far giungere i finanziamenti previsti alle startup e/o PMI innovative nonostante le decisioni in merito siano state prese mesi fa.

Ringraziando per l'invito e l'attenzione, ci premuriamo di inviare agli uffici della commissione la memoria del nostro intervento corredata da un dettaglio delle proposte cui ho accennato e ci mettiamo volentieri a disposizione per eventuali domande.